

Conferenza Episcopale Italiana

PASTORALE DELLA SCUOLA E DELL'UNIVERSITÀ

NOTIZIARIO

DELL'UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE,
LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

n. 3 - anno XXII

aprile 1997

Sommario

LA PAROLA DEL PAPA

«Il Vangelo è una forza ispiratrice e illuminante per la vita del popolo di Dio» .. 153

«...auspicio di cuore che si dia finalmente attuazione concreta alla parità per le scuole non statali...» 155

EDITORIALE 157

IN PRIMO PIANO

La scuola e il progetto culturale orientato in senso cristiano
(Card. Camillo Ruini) 159

TEMI DEL DIBATTITO ATTUALE

Introduzione al primo incontro del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica
(S. E. Mons. Cesare Nosiglia) 170

Il ruolo dell'Università Cattolica
(Card. Carlo Maria Martini) 175

Lettera della Congregazione per l'educazione cattolica. Una comunità educativa che aspira ad educare 181

UFFICIO NAZIONALE

Promemoria della seduta della Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola del 26.9.96 186

Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola. Riordino dei cicli scolastici. Un contributo al dibattito 188

Considerazioni sull'autonomia scolastica .. 191

Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica. Elementi di lettura del documento della Commissione D'Amore sulla parità 194

INFORMAZIONI E CRONACHE

Regione Triveneto. Indicazioni pastorali emerse dal Convegno di Torreglia 198

Diocesi di Roma. Un patto per la scuola nella città. Il Convegno diocesano del 20-22 novembre 1996 200

Diocesi di Roma. La scuola cattolica nella pastorale diocesana. Linee progettuali per il rilancio della scuola cattolica a Roma ... 203

1997. IV Centenario della prima scuola pubblica popolare gratuita d'Europa 208

*«...Il Vangelo è una forza ispiratrice e illuminante
per la vita del popolo di Dio...»*

Alla fine ormai prossima del secondo millennio la Chiesa diventa sempre più consapevole della sua missione nel mondo redento da Cristo, per affrontare con impegno sempre maggiore la missione che dovrà svolgere in seno alla società, laddove questa non può essere intesa come entità collettiva che inghiotte la persona umana e il suo destino. (...)

Come Chiesa dobbiamo percepire in modo più intenso il compito di essere la coscienza morale della società. Come cristiani dobbiamo diventare nuovamente «sale della terra» e «luce del mondo» (Mt 13-14). La vita ecclesiale, che deve fondarsi esclusivamente sulle verità della fede, deve rimanere fedele a Cristo e al messaggio del Vangelo, se vogliamo aiutare quei membri della Chiesa, che si trovano in una società che cerca di relativizzare e secolarizzare tutti gli ambiti della vita. (...)

«Infatti esiste oggi la tentazione di fondare la democrazia su un relativismo morale che giunge a rifiutare ogni certezza sul senso della vita dell'uomo e della sua dignità, sui suoi diritti e i suoi doveri fondamentali. Quando si instaura una tale mentalità, presto o tardi si produce una crisi morale delle democrazie. Il relativismo impedisce di praticare il necessario discernimento tra le diverse richieste che si esprimono alla base della società, tra il bene e il male. La vita di una società poggia su decisioni che non possono non presupporre un fermo convincimento morale» (Discorso ai partecipanti al Forum dei Democratici Cristiani, Roma 23.11.1991).

Il Vangelo è una forza ispiratrice e illuminante per la vita del popolo di Dio. Laddove il contenuto del Vangelo viene sminuito, le conseguenze per gli uomini, le singole persone e la società sono gravi. Solo basandosi su un solido fondamento i cristiani possono assumersi le loro responsabilità nella vita culturale, sociale, politica ed economica. Si deve evitare il diffondersi di valori capaci di attirare le moltitudini, ma che possono oscurare la vera natura del Vangelo. La verità della fede deve essere annunciata con calma e riflessione, «in ogni occasione, opportuna o non opportuna».

(...) La Chiesa può realizzare la sua missione solo presentandosi come baluardo della gioia nella fede e della fiducia nel futuro. Il compito di esaminare se stessi e di purificarsi, così come era stato chiesto dal Concilio Vaticano II, per non pochi membri della Chiesa purtroppo si è trasformato in una critica demoralizzante alle istituzioni e nella diffusione di malcontento favorito anche da un soggettivismo acceso della cultura «postmoderna».

Tuttavia non sussiste alcun motivo di paura, se noi abbiamo fede: «e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede» (1Gv 5, 4). La fede non ci allontana dal mondo. Al contrario, essa ci avvicina ai suoi problemi e alle sue speranze. La vera fede nel Redentore non ci allontana dagli uomini - al contrario: «La rivelazione cristiana dà grande aiuto alla promozione di questa comunione tra persone, e nello stesso tempo ci guida a un approfondimento

delle leggi che regolano la vita sociale, scritte dal Creatore nella natura spirituale e morale dell'uomo» (*Gaudium et spes*, n. 23).

La fede si nutre alla sorgente della verità e da essa trae vita e forza. Sarà necessario attirare nuovamente l'attenzione dei fedeli su quello che è il centro della verità rivelata: Cristo e la vita in Cristo.

(...) Bisogna sottolineare nuovamente il diritto all'insegnamento della religione nelle scuole statali. «Dire che spetta alla comunità religiosa e non allo Stato gestire "ciò che è di Dio" (Mt 22, 21), significa porre un limite salutare al potere degli uomini e questo limite è quello della sfera della coscienza, dei fini ultimi, del senso ultimo dell'esistenza, dell'apertura verso l'assoluto» (Discorso al Parlamento Europeo di Strasburgo, 11.10.1988).

La scuola non è solo una struttura dello Stato, ma anche della società. Lo Stato svolge una funzione di servizio e di ordine nell'ambito della scuola. La volontà dei genitori è decisamente da rispettare. Quali valori, simboli e idee debbono trovare posto nella scuola ed essere

insegnati, lo decidono i genitori e i responsabili della scuola. Il diritto alla libertà religiosa non è un diritto a ostacolare la religione. Colui che bandisce Dio dalla nostra vita e la Croce dalla nostra società, allontanerà dalla nostra vita e dalla nostra società anche l'amore di Dio e del prossimo, la solidarietà e la tolleranza, il rispetto per la dignità e i diritti dell'uomo.

Per quanto riguarda l'insegnamento della religione nelle scuole vi prego anche di prestare attenzione alla fede e a una formazione qualificata degli insegnanti. La missione non può essere una semplice formalità. Chi la accetta manifesta di non volere introdurre nelle lezioni le sue opinioni personali sulla fede e sulla vita di fede, bensì di volere insegnare la fede della Chiesa, divenuta per lui stesso cammino di vita. Il «sì» interiore dell'insegnante a questa fede lo aiuterà, da una parte a trasmettere le conoscenze necessarie, e dall'altra a permearle con la convinzione che a sua volta genera convinzione.

Giovanni Paolo II

(alla Conferenza Episcopale Tedesca, 22.6.1996)

*«...auspicio di cuore che si dia finalmente attuazione concreta
alla parità per le scuole non statali...»*

1. Vi saluto con affetto, ragazzi, insegnanti e genitori, che ho la gioia di incontrare qui, nell'Istituto Villa Flaminia, fondato 40 anni or sono dai Fratelli delle Scuole Cristiane.

Sono lieto di sostare in questa importante struttura educativa, che opera attivamente nel territorio della parrocchia di Santa Croce al Flaminio. Rivolgo il mio saluto anzitutto a voi, cari figli di San Giovanni Battista de La Salle, e vi incoraggio a proseguire nel vostro servizio educativo, da cui in questi quarant'anni schiere di ragazzi e giovani hanno tratto beneficio. Estendo il mio cordiale pensiero all'intero corpo insegnante delle varie scuole dell'Istituto.

Il mio saluto va poi ai genitori e, in modo particolare, agli alunni ed agli studenti: grazie, carissimi, della vostra calorosa accoglienza. (...)

2. Questa circostanza mi offre l'occasione per sottolineare l'importanza di un progetto educativo che partendo dalla famiglia, trovi poi nella comunità parrocchiale ed in quella scolastica ambiti distinti e convergenti in cui rafforzarsi. Questa forte attenzione educativa è impegno specifico delle scuole cattoliche, come ben sanno i religiosi di Villa Flaminia, che alla missione educativa consacrano l'intera loro vita.

Qualcuno potrebbe osservare: se i giovani frequentano l'oratorio parrocchiale, che bisogno c'è di una scuola cattolica? O viceversa. Rispondo: la comunità parrocchiale è luogo di educazione religiosa e spirituale; la scuola è luogo di educazione culturale. Le due dimensioni devono integrarsi, perché i valori ispiratori sono i medesimi: sono i valori delle famiglie cristiane, che intendono offrire ai loro ragazzi, in una società dominata dal

relativismo e minacciata dal vuoto esistenziale, un'educazione fondata sui valori del Vangelo.

Oggi più che mai risulta necessaria la cooperazione tra famiglia, parrocchia e scuola, non per vincolare la libertà degli adolescenti, ma per formarla, abilitandola a compiere scelte responsabili e motivate. Le scuole cattoliche, mentre forniscono un'istruzione qualificata, propongono ai ragazzi i valori cristiani invitandoli a costruire su di essi la loro vita. La proposta, in chi sa accoglierla ed attuarla con coerenza, dà risultati altamente positivi - l'esperienza lo conferma - sia sul piano personale che su quello familiare e professionale.

3. In Italia sta per essere varata una riforma globale della scuola: auspicio di cuore che si dia finalmente attuazione concreta alla parità per le scuole non statali, che offrono un servizio di pubblico interesse, apprezzato e ricercato da molte famiglie.

A voi, ragazzi e ragazze, auguro di fare tesoro delle varie esperienze educative, di quella familiare anzitutto, come anche di quella scolastica e parrocchiale. Sappiate anche comunicare i valori in cui credete, sentendovi impegnati ad essere testimoni di amore e di verità in ogni ambiente di vita.

Vorrei concludere augurando una buona domenica a tutti i partecipanti, offrendo la mia Benedizione alla scuola, agli educatori, ai Fratelli delle Scuole Cristiane, ai genitori, ai giovani e ai ragazzi. Vi ringrazio ancora una volta per questa buona, calorosa accoglienza.

Giovanni Paolo II

(alla comunità scolastica di Villa Flaminia, 23.2.97)

EDITORIALE

don A. Vincenzo Zani

Nella Nota pastorale uscita dopo il Convegno di Palermo "Con il dono della carità dentro la storia" i Vescovi italiani scrivevano: "Riaffermiamo il ruolo insostituibile della scuola nell'offrire strumenti di interpretazione critica della realtà ed esperienze di vita comunitaria, per la formazione di persone consapevoli e responsabili". E ancora: "Auspichiamo che si dia priorità a una politica per la scuola, da cui largamente dipende la crescita culturale del nostro popolo" (n.28).

Sono affermazioni chiare ed impegnative, rivolte sia alla comunità cristiana, sia alla società civile e politica, ed ai responsabili delle istituzioni che richiamano a tutti la centralità della questione educativo-scolastica ed il suo ruolo strategico per lo sviluppo sociale e culturale dell'intero Paese.

Mentre nel corso di questo anno scolastico si sono moltiplicate le proposte di rinnovamento che riguardano tutto il sistema-scuola - dall'autonomia al riordino dei cicli, dalla parità alla riforma degli esami di maturità e degli organi collegiali - questo appello dei pastori ha accompagnato i cristiani e le comunità ecclesiali nel loro costante tentativo di individuare i criteri interpretativi e gli atteggiamenti critici e costruttivi con i quali porsi di fronte ai nuovi profili che disegnano la scuola di domani.

Il presente numero del Notiziario dimostra che, sia pure in modo difforme e senza obbedire a una programmazione preordinata, gli orientamenti scaturiti dal Convegno di Palermo trovano un concreto riscontro nella prassi pastorale e suscitano iniziative un po' dovunque. Le

tematiche scolastiche sempre di più costituiscono l'oggetto di riflessioni o di convegni che sanno intervenire con puntualità e competenza nel dibattito in corso e riescono a generare interesse nella comunità cristiana, anche al di là degli addetti ai lavori.

Il materiale raccolto in questo numero è una modesta ma significativa espressione di una Chiesa che, attenta ai segni di novità della scuola e ai cambiamenti che la attraversano, vuole farsi presente soprattutto per offrire il suo contributo in termini di contenuti e di proposte valoriali. Si potrebbe dire che l'ambito specifico della scuola è un terreno molto fecondo per mettere a frutto le potenzialità contenute nel progetto culturale orientato in senso cristiano. Del resto tra le articolazioni che dovranno esplicitare interventi di lungo respiro nelle grandi aree tematiche - come quelle che riguardano le domande di significato o il rapporto persona/società -, la prima proposta di lavoro della CEI richiama il tema dell'educazione oggi e il ruolo della scuola. Viene lasciata libertà alle chiese particolari di attivarsi con responsabilità e creatività per coinvolgere le comunità e i soggetti particolarmente interessati in un processo dinamico di formazione, informazione ed animazione.

L'incontro tra la profonda intenzionalità educatrice della Chiesa e le urgenze e le sfide che giungono dalla scuola, da una parte chiama in causa la vocazione stessa della Chiesa "Madre e Maestra" ed "esperta in umanità", dall'altra provoca la società a non temere il dialogo con il Vangelo e ad accogliere senza sospet-

ti la sua "funzione profetica" in un contesto di pluralismo culturale.

Per un corretto dialogo tra Chiesa e scuola sono necessarie alcune precisazioni.

- Affermare che la Chiesa vuole essere presente nella scuola può suscitare preoccupazioni in quanti, nel nome della laicità, temono una invadenza pericolosa della Chiesa stessa nelle istituzioni pubbliche. L'azione pastorale trova una sua corretta modalità nella direttiva tracciata dalla Revisione del Concordato tra lo Stato e la Chiesa (1984), dove si afferma che le due Istituzioni si impegnano al leale rispetto della loro reciproca indipendenza e sovranità, ma anche "alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese" (art. 1). Questa indicazione straordinariamente importante, è rispettosa della laicità dello Stato non meno che della pastoralità dell'azione ecclesiale.

- La Chiesa, pur promuovendo proprie scuole nel rispetto dell'art. 33 della Costituzione Repubblicana - di cui chiede piena e corretta

attuazione approvando la prevista legge paritaria - ha stima e fiducia nella scuola statale, che è scuola di tutti e per tutti e nella quale confluisce la maggior parte dei giovani e degli insegnanti, moltissimi dei quali sono cattolici. Ne sono una prova evidente i numerosi interventi del magistero pontificio ed episcopale sui temi dell'educazione, della scuola in genere e della scuola cattolica e dell'insegnamento della religione cattolica.

La Chiesa auspica che la scuola statale non si degradi mai a strumento di manipolazione ideologica e che rimanga cordialmente aperta ai valori cristiani nel rispetto della legge e con leale adesione allo spirito democratico.

- L'azione pastorale non esclude, anzi postula le necessarie mediazioni culturali, istituzionali, giuridiche, metodologiche. L'azione pastorale chiede a chi entra nella scuola grande competenza e vuole aiutare gli operatori di una scuola che oggi è un cantiere di riforme strutturali oltre che di programmi e di didattica, a superare disagi, scontentezze, difficoltà, ma anche pigrizia, stanchezza e disinformazione.

Diocesi di Roma.
 Convegno "Un patto per la scuola nella città"
 LA SCUOLA E IL PROGETTO CULTURALE
 ORIENTATO IN SENSO CRISTIANO

Card. Camillo Ruini

1. - Il progetto culturale investe la responsabilità della scuola

1.1. Da più di due anni i Vescovi italiani, e ora le comunità cristiane, hanno posto la loro attenzione sul progetto culturale orientato in senso cristiano. Durante l'intero trentennio del post-concilio le sollecitudini pastorali dell'Episcopato sono state segnate, sia pure con accentuaioni diverse, dall'intento di permeare la cultura con la testimonianza cristiana. Oggi con maggior vigore e urgenza si propone di mettere in dialogo e in circolazione la pluriformità delle idee-forza sprigionate dal Vangelo nell'esperienza di pensiero e di pratica della vita del popolo di Dio, per offrire un contributo originale alle sfide del nostro tempo, a tutti i livelli.

Il Convegno ecclesiale di Palermo di un anno fa e la recente Assemblea straordinaria della CEI di Collevaenza hanno ulteriormente precisato i profili di questo impegno teso a rimotivare la missione della comunità ecclesiale, chiamata a dare il suo specifico contributo al bene della nazione.

Il progetto culturale intende - quindi - essere un processo dinamico consapevole dei suoi obiettivi e dei suoi metodi con il quale il popolo di Dio cerca di corrispondere, in un contesto storico segnato da rapidi e profondi cambiamenti, a quella dimensione essenziale della propria vocazione che Giovanni Paolo II ha indicato nei termini seguenti: «una fede che non diventa cultura è una fede non pienamen-

te accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta» (discorso al Congresso MEIC del 16 gennaio 1982).

Per la Chiesa il porre attenzione agli indirizzi e agli sviluppi della cultura non è dunque una forma di evasione da più concrete responsabilità pastorali e sociali; è piuttosto parte integrante della sua missione salvifica che la conduce a farsi carico di quegli ambiti nei quali maturano le condizioni dei modi di pensare, delle scelte e dei comportamenti religiosi e morali, oltre che civili e sociali.

Un primo germe di progetto culturale è già spuntato a Palermo dove la riflessione si è concentrata su cinque ambiti ritenuti oggi particolarmente rilevanti sia per la nuova evangelizzazione, sia per il rinnovamento del Paese: la cultura e la comunicazione sociale, l'impegno sociale e politico, l'amore preferenziale per i poveri, la famiglia e i giovani. Il senso globale di tale riflessione è che la verità dell'uomo, manifestata pienamente dal Vangelo della carità, si traduce in una cultura della responsabilità e della solidarietà nelle molteplici dimensioni della vita (cfr "Con il dono della carità...", 25).

1.2. All'interno di questo quadro va riaffermato il ruolo insostituibile della scuola nell'offrire strumenti di interpretazione critica della realtà ed esperienze di vita comunitaria. La scuola, infatti, è un luogo vitale che, rispetto ad altre agenzie, individua il suo specifico educativo nella piena formazione della perso-

nalità giovanile. Scuola e famiglia hanno attraversato negli ultimi vent'anni una crisi profonda e ci si rende ormai conto che la dimensione educativa è quella di minore impatto strutturale nel nostro paese. L'educazione rimane spesso "forza debole" in una società articolata in sottosistemi ben più potenti. E', dunque, importante riportare al centro della vita culturale, sociale, politica ed educativa una "paideia" che non scinda educazione e istruzione, scuola e famiglia, lavoro e studio, e che, in tal modo, tracci nuovi percorsi per non fermarsi alla complessità e alla differenziazione accentuata, senza distruggere però gli aspetti pluralistici, democratici e ispirati alla libertà.

L'individuazione delle nuove responsabilità educative della scuola nell'attuale contesto di prevedibili e profonde riforme strutturali, porta la Chiesa a farsi particolarmente sollecita e vigile, così da intercettare con il suo impegno profuso nel campo della cultura il ruolo istituzionale della scuola in una società avanzata.

1.3. Ciò anche in vista del fatto che il sistema scolastico del nostro Paese dovrà misurarsi con la prospettiva europea. L'ultimo studio (il Libro bianco: "Istruzione e formazione", novembre 1995) della Commissione delle Comunità Europee, mentre interpreta la situazione del cittadino europeo, giovane o adulto, che si trova davanti al problema del suo adattamento all'evoluzione del lavoro e a nuove condizioni di accesso all'occupazione, sostiene che l'istruzione e la formazione diventeranno sempre più i principali vettori di identificazione, di appartenenza, di promozione sociale e di sviluppo personale. E' attraverso l'istruzione e la formazione - si legge ancora nel Libro bianco - che gli individui si renderanno padroni del loro futuro e potranno realizzare le loro aspirazioni.

L'impegno assunto dalla Chiesa con il progetto culturale è il segno tangibile della speciale cura nei confronti di una società che avverte l'urgenza di investire nelle risorse immateriali e di valorizzare le risorse umane, e che sa bene che la capacità di rinnovarsi e l'innovazione stessa dipenderanno dai nessi fra la produzione

del sapere mediante la ricerca e la sua trasmissione attraverso l'istruzione e la formazione. Nell'accompagnare questo processo, occorre ricordare che la sfida della società conoscitiva può essere accolta e positivamente superata nella misura in cui i dinamismi formativi si apriranno alla verità evangelica, per poter cogliere le risposte alle domande più profonde che l'uomo si pone e per impedire alle scienze e alle tecnologie di chiudersi in una illusoria esaustività e autosufficienza. L'accoglienza della proposta cristiana può offrire principi e orientamenti, criteri e metodi per promuovere la crescita integrale della persona e per edificare un ambiente ed una organizzazione scolastica idonei a tal fine.

Il "patto per la scuola nella città" è, dunque, una scelta educativa molto forte che chiama tutte le istituzioni, gli ambienti vitali, il territorio e la città stessa, ognuno nel rispetto delle proprie competenze e dei contributi specifici che può dare, a stabilire un dialogo e una collaborazione costante, finalizzate a promuovere la persona e il bene comune e a creare una diffusa mentalità educativa.

2. - Il compito educativo della scuola nell'odierno orizzonte culturale

Nella loro lettera "Per la scuola" (dell'aprile 1995), i Vescovi italiani così scrivevano: "Siamo pienamente convinti che centrale sia la necessità di dare una consistenza sempre più limpida e decisa alla funzione educativa della scuola, attraverso una progettualità globale che animi tale funzione... il nostro tempo esige un ripensamento [dei percorsi e degli obiettivi della scuola], per dar vita ad un quadro di riferimento unitario, adeguato ai compiti che ci attendono" (n. 4).

Se leggiamo i segni che caratterizzano il nostro tempo, non è difficile scoprire che c'è effettivamente una forte domanda di senso che si fa avanti in forme inedite e spesso tortuose, ma con un'urgenza inquietante. Dentro questa urgenza non è difficile avvertire la necessità di

formare uomini capaci di dominare in senso umano, e non di subire, le trasformazioni sociali e lo sviluppo scientifico-tecnologico. Tali esigenze interpellano la scuola rendendo di tutta evidenza che «nessun serio rinnovamento di essa sarà possibile senza porre alla base sicuri riferimenti a progetti riguardanti l'uomo, la libertà, la responsabilità, il senso della storia, della cultura, della società»¹. Discende direttamente di qui la necessità di un recupero di «cultura dell'educazione e della scuola» non solo nel senso propriamente pedagogico, ma anche in quello dei fondamenti filosofici: «Infatti, senza una chiarificazione soddisfacente delle tematiche antropologiche e pedagogiche non si possono raggiungere comprensioni ampie di fatti e problemi, né individuare convergenze progettuali precise fra le diverse visioni dell'uomo e dell'educazione»².

In questo scenario di cambiamenti e di aspettative si colloca «l'idea di *scuola per la persona* e di *scuola delle persone*» (n. 5).

Ai fini del patto per la scuola questo significa, al fondo, due cose: anzitutto, che occorre rimettere la persona al centro dell'attenzione educativa; ed inoltre che occorre convincersi che risorsa fondamentale sono sempre le persone, con la loro competenza e dedizione.

2.1. La persona al centro dell'attenzione educativa

Che cosa significa rimettere la persona al centro dell'attenzione educativa? Significa investire nella formazione di persone consapevoli e responsabili, formate in un cammino di alta tensione morale e con una forte passione per l'uomo e il suo futuro.

In questa prospettiva possiamo misurare il peso determinante della scuola per la soluzione dei problemi che si pongono a tutta la società e

comprendere che il futuro è legato all'impegno nell'educazione. Ma per essere all'altezza dei compiti che la attendono, la scuola deve cessare di pensarsi e di essere solo distributrice di istruzione, per diventare (o tornare ad essere) luogo di educazione, cioè di maturazione integrale della persona. Ed ancora, per far questo, per essere questo, la scuola - ma si potrebbe dire meglio: le persone che la animano - deve ritrovare la capacità di cogliere i problemi educativi nella loro immediatezza umana.

Di fronte alla legittima istanza di innovazione didattica è necessario avvertire, per un verso, il rischio di confidare esclusivamente negli strumenti, nelle tecniche, nelle tecnologie, nei processi; cioè di andare esattamente in direzione opposta alla «centralità della persona», perché la tecnica è, per definizione, la moltiplicazione dell'identico. Per l'altro verso, occorre avvertire l'esigenza di dare un «supplemento d'anima» ai mezzi della didattica, cioè di ritrovare e ripensare *insieme* i fini ai quali tutti i mezzi vanno ordinati.

Già qui si presenta l'opportunità di concretizzare l'idea di *scuola per la persona* e *scuola delle persone*. Infatti, l'impegno di ritrovare e ripensare i fini ai quali tutti i mezzi vanno ordinati si traduce operativamente nell'incontro e nella cooperazione delle persone che lavorano nella scuola per l'elaborazione di un progetto educativo in cui si sintetizzi il «criterio ispiratore ed unificatore di tutte le scelte e di tutti gli interventi» educativi e didattici³.

E' proprio nell'esperienza di questo incontro che meglio emerge cosa significa che la «risorsa fondamentale sono sempre le persone». Significa, anzitutto, accettare la sfida di vedere le diversità (di esperienza, anzianità, stili, idee, ...) delle persone non come un osta-

¹ C.E.I., *La scuola cattolica oggi in Italia*, 1983, n. 1

² C.E.I., *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, Sussidio dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università, 1990, n. 6

³ C.E.I., *La scuola cattolica oggi in Italia*, 1983, n. 15

colo, ma come un arricchimento della comunità educante. Certo, le esperienze di comunità educative mostrano sovente il clima di conflitto che ha origine proprio dalla diversità delle persone. Ma è qui che occorre avere il coraggio di una radicale. Nella prospettiva di una «scuola delle persone», le differenze non fanno dell'altro un nemico o un aggressore ed i conflitti possono anche essere visti come segno della vitalità e della ricchezza latente che c'è nella comunità. Per questo dobbiamo anche guardarci dalla tentazione di evitare il disagio di questo confronto con una ritirata strategica nel "pluralismo" ed invocando la "neutralità educativa".

2.2. A proposito di "pluralismo" e "neutralità educativa"

In effetti, c'è chi crede - nel contesto della nostra società complessa - che il pluralismo debba indurre ad essere indulgenti e tolleranti rispetto a tutte le opinioni ritenendole tutte egualmente vere e degne. In quest'ottica, il pluralismo diventa la proposta di una specie di tavola rotonda dove tutti parlano e nessuno ascolta e crede. Non è difficile riconoscere sotto le spoglie di questo preteso pluralismo il volto dell'indifferentismo che trasforma - come ha giustamente osservato Maritain - "la tolleranza democratica", rispettosa dei possibili diversi modi di incarnare ed esprimere i valori comuni, in quella "tolleranza scettica" che presuppone l'assenza di valori. Da questa impostazione deriva una concezione della scuola come istituzione "libera" e puramente formale, cioè estranea ad ogni orientamento o opzione valoriale; una specie di recinto di pugilato, di irreprensibile neutralità dove si affrontano in reciproca concorrenza tutte le possibili idee che ciascuno può avere sull'educazione, sull'uomo, sulla società, sulla cultura, sulla vita. La scuola diventa, dunque, un'istituzione che non ha, né deve avere un pensiero comune; che non ha, né deve avere un proprio cervello, oppure, se si vuole, ha un cervello rigorosamente neutro.

In questa prospettiva, l'educazione rischia di ridursi ad una eterna navigazione in circolo che non riesce a intravedere alcun approdo, pur essendo sempre più sofisticata nelle tecniche cui fa ricorso. Ne viene che l'educazione resta esposta alle imprese di coloro che hanno più potere per l'imposizione dei valori e, per effetto di una sorta di eterogenesi dei fini, il pluralismo, che ha le sue radici nella idea di tolleranza diventa per se stesso un semenzaio di intolleranza.

Ora, il pluralismo autentico è ben altra cosa ed è su questo concetto che si può stabilire "un patto per la scuola nella città". Essere pluralisti, in senso autentico, significa riconoscere che «la verità non è possesso esclusivo di nessuno, ma si rivela al pensiero umano, quando esso si apra all'incontro con la realtà, soprattutto se la sua indagine è capace di confronto e di condivisione»⁴. Significa, di conseguenza, aprirsi ad un dialogo senza preconcetti con le diverse posizioni *nella ricerca di ciò che è vero e giusto*, riconoscendo la possibilità di prospettive diverse dell'unica verità.

In ambito scolastico, essere pluralisti significa «credere nella validità della ricerca fatta insieme, a condizione che essa non si accontenti dell'accordo sul minimo consenso contrattabile, ma accetti le dinamiche - talora difficili - di un cammino nel quale le differenze contribuiscano lealmente alla costruzione di un orizzonte comune di significati, per il bene dei giovani» (n. 4).

3. - Il valore prioritario della persona è alla base del nesso tra la scuola e il progetto culturale orientato in senso cristiano.

A partire dal valore prioritario della persona, come "essere relazionale", ben si comprendono il senso ultimo dell'educare e gli obiettivi del progetto educativo. Anzitutto la scuola deve contribuire ad elevare la persona e a farla

⁴ *Ibid.*, n. 7

crescere integralmente nell'ordine dell'essere, aiutandola a ricercare la verità, a comprendere la propria identità e dignità di persona; inoltre il processo educativo deve essere inteso come un processo di integrazione tra le persone, un processo di educazione alla responsabilità e alla solidarietà.

Discende da qui la necessità di superare il burocratismo che asservisce l'individuo e rischia di soffocare la vita scolastica. Lo sviluppo del sistema scolastico ha avuto effetti variamente valutabili; se, per un verso esso ha positivamente esteso e reso concretamente fruibile il diritto all'istruzione, per un altro verso ha favorito l'appiattimento verso il basso e l'irrigidimento burocratico della scuola, impedendole la necessaria flessibilità ad accogliere le istanze provenienti dall'extra scuola e dal territorio.

Il superamento di una scuola impacciata di fronte alla "creatività e all'immaginazione" può verificarsi attraverso una corretta autonomia e una giusta flessibilità, da intendersi come strumenti per rendere un servizio più efficace ed efficiente alle persone dalle quali la scuola è costituita (gli operatori scolastici e i genitori) ed alle quali essa si rivolge (gli studenti).

3.1. Un secondo principio irrinunciabile per realizzare un patto per la scuola è intendere questa come "spazio intenzionale di *comunicazione interpersonale*".

E' necessario, in altre parole, che la comunicazione educativa non si limiti ad un dialogo a due, non resti "testo" di una relazione chiusa tra l'educatore-insegnante e l'alunno, ma diventi "contesto", cioè un ambiente educativo costituito da un intreccio organico di rapporti fra tutti i soggetti coinvolti nella relazione: insegnanti, studenti, genitori. In tal modo la scuola potrà costituirsi anche come comunità educante, attorno a valori progettuali condivisi e in dialogo con la società civile.

Osserviamo anzitutto che «l'educazione è opera necessariamente sociale, non solitaria»⁵: infatti, è la relazione con l'altro che consente all'io di riconoscersi, che lo stimola continuamente a superarsi e gli offre la possibilità di uscire da sé. D'altra parte i giovani hanno necessità di «sentirsi coinvolti in una comunità di persone che permette di vivere la condivisione e la partecipazione di cui ciascuno ha bisogno» (*Lettera*, 7).

Inoltre, la comunità educante è "luogo" privilegiato «per una nuova ed efficace formazione alla cittadinanza» (n. 7). In essa, infatti, i giovani possono maturare la loro libertà come relazione, cioè come responsabilità e solidarietà. Perciò stesso, la comunità educante scolastica costituisce anche un antidoto educativo fondamentale alla deriva individualistica della cultura di oggi.

La comunità educante costituisce, infine, un sostegno essenziale anche per il singolo educatore che viene così sottratto ai pericoli dell'*individualismo* che conduce ad un protagonismo velleitario e dell'*isolamento* che, vanificando l'impegno educativo, ingenera nell'educatore stesso un senso di impotenza e di logoramento.

3.2. Di qui possiamo comprendere che la specificità educativa insostituibile della scuola è quella di porsi come luogo dove si educa istruendo, in un mondo frastornato nel quale è difficile, se non impossibile, orientarsi e trovare qualche criterio di selezione e di ordine. In questo senso la scuola ha un profondo compito culturale.

Il nesso tra istruzione e educazione è dato dalla impegnativa ma ineludibile questione del rapporto dell'uomo alla verità. Cos'è, infatti, l'istruire se non un educare attraverso la ricerca e la conoscenza del vero? Istruire significa, allora, educare "facendo segno" (cioè, *in segnando*)

⁵ Pio XI, Lett. Enc. *Divini illius magistri*, (1929), in *Tutte le encicliche dei sommi pontefici*, a cura di E. Momigliano, Dall'Oglio, Milano 1959, p. 858

all'intelligenza, attivando la sua capacità di ricerca del vero, che è al fondo capacità di collocare ogni informazione e la rete intera delle informazioni in rapporto ad una unità di senso; di raccogliere tutte le verità particolari (le molte unità di significati) in rapporto ad una totalità di senso.

Che l'uomo abbia essenzialmente bisogno del vero è testimoniato, come ben sottolineano alcuni filosofi contemporanei (penso soprattutto a Ricoeur), dalla *struttura narrativa* dell'esperienza umana. Non è, infatti, la vita umana una continua narrazione di sé ad altri? E ciò che l'uomo massimamente teme non è appunto l'insensatezza della vita, ridotta - come dice il Macbeth shakespeariano - al «racconto di un povero idiota, / vento e suolo che nulla denota»? D'altra parte, in questa incessante narrazione (pensiamo ai bambini che non fanno altro che narrare e narrarsi) l'uomo esprime il duplice bisogno di comporre gli eventi, gli atti e le scelte della sua vita come momenti di un *racconto sensato* e di comunicare con gli altri mediante un *tessuto di significati* comprensibili e condivisibili.

In tale prospettiva l'educatore non può essere un osservatore passivo, ma una guida alla scoperta di significati e di risposte.

Un "educatore" che si ponesse come osservatore passivo rinuncerebbe ad educare e - come già aveva osservato Paolo VI - fermerebbe «la sua fatica soltanto ad un paziente, meticoloso e, se volete, scientifico rilievo dell'ambiente, in cui oggi il ragazzo svolge la sua vita». Ora, in questo atteggiamento l'"educatore" finirebbe per accettare e far accettare l'ambiente ed i fenomeni conseguenti così come sono, addirittura difendendoli e legittimandoli come espressioni del nostro tempo. Ma qui l'intenzione educativa è ormai spenta e le conseguenze si possono immaginare: «anche perché - osservava ancora Paolo VI - l'ambiente, per sé, non fa gli uomini, ma fa i gregari; e non

c'è età come l'età giovanile, così insofferente e ribelle alla precettistica del passato, di quello prossimo specialmente, che sia acquiescente alla moda, che tema di distinguersi dagli altri, che subisca l'imitazione»⁶.

Peraltro, nemmeno un "educatore" che si proclamasse scettico riguardo alla verità potrebbe autenticamente educare. Al più potrebbe sostenere processi di informazione.

In ultima analisi, istruire significa educare l'uomo a camminare autonomamente e responsabilmente verso la pienezza di sé.

Educare istruendo significa anche «offrire un *sapere per la vita*» (n. 8), da intendersi non solo e immediatamente come un sapere fruibile in senso utilitaristico, ma anzitutto come un sapere che sappia penetrare e sostanziare, quasi illuminandola dall'interno, l'intima dinamica della esistenza umana.

- Offrire un sapere per la vita non significa fornire più competenze e, quindi, andare verso uno sviluppo quantitativo della scuola (innalzamento dell'obbligo scolastico, aumento delle ore settimanali di scuola, introduzione di nuove tecnologie che permettono di compattare e trasmettere meglio e più rapidamente le informazioni).

- Non significa nemmeno insistere sulla *performatività* del sapere (cioè, sulla capacità di fornire risposte, risultati, esiti, profitto, ...). Del resto sappiamo bene che insistendo su questi aspetti i momenti chiave del lavoro scolastico diventano verifiche, scrutini, esami e, conseguentemente, assumono rilevante importanza per lo studente le tecniche tese a provvedere le domande e a dare risposte.

- «Offrire un sapere per la vita» significa, piuttosto, fornire strumenti euristici e insegnare non solo a gestire conoscenze, ma a sviluppare "capacità". In definitiva, significa insegnare ad imparare, a crescere umanamente ed intellettualmente.

⁶ PAOLO VI, *Discorso a un convegno dell'Azione Cattolica*, 21 marzo 1964, cit. in *Pensiero sociale della Chiesa oggi*, a cura di I. Giordani, Città Nuova, Roma 1974, p. 404

4. - I soggetti protagonisti del progetto educativo

Un progetto culturale che recepisca la centralità della scuola nella vita del Paese, non può non ribadire che l'anima e l'energia di ogni progetto educativo per la scuola sono le persone che operano in essa, sono i protagonisti diretti, chiamati a cooperare nella reciprocità.

4.1. I primi soggetti sono *i ragazzi e i giovani*. Essi vengono definiti i «protagonisti centrali» della scuola, non in nome di un acritico puerocentrismo, ma riconoscendo una verità essenziale per la scuola: e cioè che l'insegnante e l'intera istituzione scolastica sono per l'allunno e non viceversa. Per questo, in una relazione responsabilmente educativa, tocca alla scuola fare il primo passo per accogliere i valori e le attese del mondo giovanile.

Del resto, condizione necessaria per educare è, in certo senso, calarsi nella situazione in cui i giovani vivono, sia perché essi vanno raggiunti laddove si trovano, sia perché educarli significa precisamente condurli fuori da questa situazione, non solo mostrando loro la via da seguire, ma camminando con loro verso orizzonti nuovi. Perciò è di capitale importanza saper discernere nel volto spesso contraddittorio del mondo giovanile di oggi quegli aspetti positivi a partire dai quali si può sviluppare l'azione educativa che, in prima battuta, non potrà non essere un'ermeneutica delle esigenze più vere che tali aspetti veicolano. Infatti, prima di insegnare occorre capire e condividere profondamente le esigenze vere delle nuove generazioni.

D'altra parte, però, proprio perché sono i «protagonisti centrali» della scuola, i giovani sono chiamati anche ad uscire da un atteggiamento di passività, a superare l'individualismo ed a cooperare al dialogo educativo, impegnandosi nella «vita quotidiana di classe» ed «animando la vita dell'istituto».

4.2. *Le famiglie*. La nostra *Costituzione* (artt. 30 e 31) come pure i documenti del magistero ecclesiale (penso, in particolare, alla

dichiarazione conciliare su l'educazione cristiana *Gravissimum educationis*, come pure a molti altri documenti pontifici ed episcopali) ribadiscono che il dovere-diritto dell'educazione appartiene ai genitori, i quali non possono mai rinunciare ad esercitarlo. Certo i genitori condividono questa responsabilità educativa con altre persone e istituzioni, fra le quali un posto di particolare rilievo ha la scuola; ma questa condivisione deve avvenire secondo il principio di *sussidiarietà* e nel rispetto della diversità dei compiti e delle responsabilità.

Indubbiamente su questo punto c'è ancora da crescere. Non a caso, infatti, i Vescovi - facendo eco al Papa - invitano «famiglia e scuola ad una più ampia intesa reciproca» (Lettera, n. 12), per superare una pregiudiziale diffidenza nata da esperienze non sempre felici. Proprio a questo riguardo la *Lettera* fornisce una indicazione assai preziosa, indicando nel progetto educativo lo spazio decisivo di collaborazione, e rivolge un chiaro invito a realizzare quel «contratto formativo» che vede protagonisti dell'esperienza formativa ad eguale titolo gli insegnanti, i genitori e gli studenti. Esso deve giustificare e sostenere il rapporto scolastico e deve garantire la cooperazione nel perseguire lo scopo comune della formazione integrale della persona. Del resto in questa direzione va anche la sezione conclusiva della prima parte della «Carta dei servizi scolastici» emanata dal Ministero della Pubblica Istruzione, che è appunto dedicata al significato ed alla struttura del «contratto formativo».

4.3. *Docenti e dirigenti scolastici*. Abbiamo parlato diffusamente di *progetto educativo* e ne abbiamo colto l'importanza. Proprio la rilevanza di questo progetto ci fa capire quanto sia urgente ridefinire secondo un più alto profilo la figura dell'educatore nella scuola, facendo sintesi tra competenze professionali e motivazioni educative, con una particolare attenzione alla capacità di dialogo oggi richiesta dall'esercizio sempre più collegiale della professionalità docente.

Questo esige che, mentre si parla di progetto educativo, si parli di più, o almeno altrettan-

to, dell'impegno educativo come di un modo di essere che si costruisce nell'interiorità dell'educatore: una *vocazione*. Purtroppo, la già lamentata burocratizzazione della scuola ha indotto gli insegnanti a rifiutare di assumersi un ruolo di educatori ed a configurare, per un verso, la propria identità in termini di ruolo e di funzione (il docente come «funzionario del sapere») più che di missione/vocazione; per un altro verso a concepire la propria attività come professione, tecnicamente connotata.

Abbiamo visto, invece, che il rapporto educativo, nella sua essenza profonda, deve essere una relazione interpersonale impegnativa che si attua nella misura in cui sia l'allievo sia l'educatore vi impegnano la propria persona. E' stato detto che educare significa «massimizzare l'allievo»; ma è chiaro che per massimizzare l'allievo occorre «massimizzare l'educatore»⁷: nella relazione educativa l'educatore deve impegnare il meglio di sé, tutte le proprie energie interiori.

Ora, delineare la figura dell'educatore professionale in base a questo criterio significa ridefinirla nei suoi «nuclei» ispirativi fondamentali:

- è una *professione culturale* che richiede la capacità di instaurare quelle sicurezze relazionali e linguistiche che sono indispensabili per vivere l'età dell'incertezza e della comunicazione;

- è una *professione umana*, centrata più sulle interazioni personali che non sugli atteggiamenti esclusivamente tecnici;

- è una vera e propria *diakonia*, cioè una professione che esige il «coraggio del servizio»; il coraggio di essere propositivi, creativi, progettuali, competenti, efficaci/efficienti; il coraggio di servire responsabilmente la crescita umana e culturale di ciascuno dei giovani. Un servizio impegnativo da attuare con sguardo vigile e cuore aperto.

4.4. *I responsabili delle istituzioni pubbliche*. Il compito dei responsabili delle istituzioni pubbliche è quello di mediare tra esigenze della

scuola e dinamiche di sviluppo del Paese, operando alla luce del bene comune. I tempi si fanno urgenti per non massimizzare il distacco della scuola dalle istanze emergenti e per non accentuare ulteriormente la divaricazione tra scuola e società.

In questo senso è auspicabile l'elaborazione di un quadro di riferimento legislativo unitario che assicuri la crescita equilibrata della scuola in tutto il Paese e la costruzione di un sistema scolastico integrato, realmente aperto alla partecipazione effettiva dei cittadini, della società e, soprattutto, della famiglia, nonché pienamente rispettosa della libertà educativa dei genitori. A garanzia di una piena soddisfazione di queste istanze è auspicabile che vengano riconosciuti un giusto decentramento, l'autonomia e una effettiva parità economica e normativa tra strutture statali e non statali, trattandosi in entrambi i casi di istituzioni pubbliche.

Conclusione

Di fronte a queste impellenti urgenze la comunità cristiana è chiamata a responsabilità nei confronti della scuola e dell'impegno pastorale in essa e per essa.

Prendersi cura dell'educazione e della scuola nella città e nella storia di oggi significa vivere, testimoniare e annunciare il Vangelo della carità e servire concretamente l'uomo immerso in una cultura pluralistica.

Ciò significa in particolare:

- partecipare attraverso una presenza competente e qualificata nella scuola, condividendo l'urgenza di un impegno educativo che valorizzi ciò che è autenticamente umano e, per noi cristiani, renda ragione della speranza che è stata posta in noi;

- valorizzare l'insegnamento (e l'insegnante) della religione cattolica come contributo peculiare e costruttivo alla definizione dell'orizzonte di valori propri della vocazione umana inte-

⁷ L. STEFANINI, *Personalismo educativo*, Milano 1955, p. 11

grale che sta al centro del progetto educativo scolastico;

- diffondere e sostenere le associazioni ecclesiali giovanili, degli insegnanti e dei genitori, per far crescere diffusamente la responsabilità in tutti i protagonisti della scuola;
- apprezzare e rinnovare l'inestimabile patrimonio di esperienza pedagogica, di risorse umane, culturali e spirituali offerto dalla scuola cattolica che, per il suo progetto educativo ispirato al Vangelo, ha un evidente e peculiare ruolo nell'attuazione di un progetto culturale

orientato in senso cristiano. Chiediamo pertanto, con la forza e la tenacia che nascono dalla consapevolezza del proprio buon diritto e del superiore interesse del paese, un chiaro e rapido segno di assunzione di responsabilità da parte delle pubbliche istituzioni, con l'approvazione della legge paritaria. A Roma, in particolare, la scuola cattolica non può non avere pieno diritto di cittadinanza, se vogliamo tener conto del legame che unisce il cattolicesimo non soltanto alla storia ma al ruolo attuale nel mondo di questa città.

TEMI DEL DIBATTITO ATTUALE

Tre argomenti particolarmente significativi meritano di essere posti in rilievo.

- La costituzione e l'avvio dei lavori del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica (CNSC). Nel primo incontro che si è svolto nel mese di febbraio, S. E. Mons. Cesare Nosiglia, membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università e nominato Presidente del CNSC dalla Presidenza della CEI, ha tenuto una introduzione che ha sintetizzato le linee portanti e gli obiettivi del neonato organismo. Insieme al Centro Studi per la Scuola Cattolica, il CNSC consentirà alla scuola cattolica di porsi all'interno del sistema scolastico italiano come una realtà coordinata unitariamente e capace di rendere un significativo e qualificato servizio educativo alle famiglie e agli alunni. La scuola cattolica non è solo attività di singoli cristiani che animano le strutture, ma è azione di una comunità credente che intende misurarsi con la totalità del fatto educativo nella scuola.
- La relazione del Card. Carlo M. Martini in occasione del 75° anniversario di fondazione dell'Università Cattolica del S. Cuore. Nel suo discorso il Cardinale ha voluto sottolineare il ruolo che l'Università Cattolica può svolgere oggi nella Chiesa italiana, in particolare contribuendo all'elaborazione del progetto culturale orientato in senso cristiano e rispondendo a due sfide epocali: quella del dialogo tra pensiero cristiano e scienze moderne e quella del dialogo tra Vangelo e cultura.
- La lettera della Congregazione per l'educazione cattolica alle Superiori e ai Superiori Generali. In essa viene ribadita la preziosità per la vita della Chiesa dei carismi che hanno a cuore l'educazione e la scuola. Si tratta di una lettera con la quale la Chiesa ringrazia i religiosi per l'impegno profuso in questo campo con le numerose opere esistenti, ma allo stesso tempo rileva le difficoltà che attraversano molte comunità costrette oggi ad abbandonare il settore scolastico e ad introdurre sempre di più la presenza dei laici.

INTRODUZIONE AL PRIMO INCONTRO DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA SCUOLA CATTOLICA

S. E. Mons. Cesare Nosiglia, Presidente

1. Il lungo percorso che ha preceduto la nascita del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica (=CNSC).

Vale la pena di ricordare le tappe che ci hanno portato a dar vita ai due nuovi organismi della CEI: il CNSC e il Centro Studi per la Scuola Cattolica (=CSSC).

- Documento conciliare "Gravissimum Educationis" (1965)
- Documento dei Vescovi italiani: "La scuola cattolica oggi in Italia" (1983)
- Convegno Nazionale "La presenza della Scuola Cattolica in Italia" (novembre 1991)
- Seminario Nazionale sulla Scuola Cattolica (settembre 1992)
- Consiglio Permanente della CEI di Siena (settembre 1993)
- Costituzione della "Commissione Preparatoria" presieduta dal Segretario Generale della CEI (novembre 1995)
- La CEI approva gli Statuti del CNSC e del CSSC (26 settembre 1996)

2. La proposta strutturale di scuola cattolica.

Nel corso degli ultimi anni si è andato gradualmente avvertendo che non è più sufficiente orientare l'attività educativa della scuola cattolica, ma occorre anche operazionalizzare, cioè elaborare e gestire un percorso specifico di assistenza e promozione dei soggetti e della loro coordinazione in un sistema integrato e permanente di servizio scolastico.

Gli organismi unitari di scuola cattolica che sono appena sorti, rappresentano l'interessamento diretto della Chiesa alla qualità della scuola cattolica, che si esprime attraverso la valorizzazione reciproca delle proprie specifiche risorse. La sollecitudine per il servizio all'uomo, che ha sempre caratterizzato sia la pastorale della Chiesa sia l'impegno della scuola cattolica, oggi deve incontrarsi anche sul piano della organizzazione delle operazioni concrete da fare insieme per la promozione della persona e per il bene della comunità umana.

Sinteticamente possiamo dire che il lavoro svolto dalla Commissione che ha preparato gli Statuti ha cercato di dare visibilità educativa ai seguenti elementi della scuola cattolica.

2.1. La scuola cattolica vuole fondare la sua educazione non sulla sufficienza ed esaustività di un solo elemento - la razionalità intrinseca del reale - ma tende ad altri due elementi: ai contenuti culturali che non si limitino a descrivere i fatti mediante un criterio specifico di formalizzazione, ma attingono ai significati; a rendere significante nella cultura della scuola, la natura del soggetto che fa educazione e cioè una comunità che fa esperienza di fede.

2.2. La scuola cattolica, perciò, non si sente istituzione della Chiesa, alternativa a quella dello Stato; non è solo attività di singoli cristiani che animano le strutture, ma è azione di una comunità credente che intende misurarsi con la totalità del fatto educativo nella scuola.

Porre una comunità di fronte al pluralismo dell'offerta scolastica, avviare la stessa comunità a un impegno nella globalità del fatto scolastico, significa fare passare la mentalità corrente dalla convinzione di una scuola come un qualche cosa di ricevuto da cui carpire un servizio al minore prezzo possibile o un guadagno al più alto possibile, a un qualche cosa di cui si è corresponsabili in toto, anche finanziariamente, e quindi da un gioco di irresponsabilità a un fatto in cui si rischia e si paga tutti.

2.3. La scuola cattolica deriva e intende far derivare la sua legittimazione, non solo dalla capacità di rispondere alle esigenze del mercato, non solo perché autorizzata dallo Stato in funzione sussidiaria o complementare, non solo perché portatrice di una proposta cristiana e perciò riconosciuta e autorizzata dalla Chiesa, ma perché espressione della società e perciò legittimata da questo stadio di maturazione del sociale in cui si ammette legittimità e parità di diritti a un pluralismo di contributi educativi, e se ne riconosce la necessità, perseguendone e promuovendone la presenza.

Nella strutturazione degli organismi unitari di scuola cattolica, si è cercato di dare visibilità istituzionale a una scuola intesa come luogo educativo dove la razionalità delle singole discipline, che rappresenta uno dei modi di essere della ben più vasta razionalità umana, viene posta in cammino perché accetta di farsi stimolare dalla esperienza di fede di una comunità, per una più completa e complessa educatività.

In questo cammino la comunità cristiana da soggetto ecclesiale si fa soggetto pastorale e diventa soggetto educativo.

3. Problematiche che fanno da sfondo e da prospettiva dello Statuto.

3.1. Anzitutto gli indicatori di qualità e un Istituto di valutazione.

C'è un problema rischioso, ma basilare che va comunque affrontato ed è l'indicazione di requisiti standard per essere e chiamarsi scuola

cattolica, e di conseguenza per fare parte degli organismi unitari di scuola cattolica.

E' un problema già presente nello stesso Codice di Diritto Canonico e costituisce un argomento che dovrà essere affrontato congiuntamente dal Consiglio Nazionale e dal Centro Studi, anche perché comporta la necessaria costituzione di un Istituto di valutazione all'interno e per la scuola cattolica. Il tema poi, oltre all'aspetto riguardante l'identità della scuola cattolica, presenta anche un volto di natura civile. In tale senso si dovrà procedere con una certa urgenza dovuta al fatto che presso il Ministero della Pubblica Istruzione già si muovono i primi passi per un sistema di valutazione nazionale e nella prospettiva della parità scolastica sarà bene che la scuola cattolica abbia anche un proprio Istituto di valutazione. Al momento possiamo avvalerci di molti elementi condivisi tra scuole, sia pure in forma più istintiva, esperienziale ed operativa che teoretica e sistematica. Ciò costituisce una buona base di partenza per poter raggiungere al più presto il traguardo di maggiore organizzazione ed obiettività.

3.2. Il concetto di terzo settore e altre problematiche affini.

Se l'elemento caratterizzante il cosiddetto "terzo settore" è in una serie di iniziative fatte da privati, ma con finalità pubblica, allora l'introduzione di questa nuova modalità nella SC significa che si abilitano i soggetti educanti tradizionali, o altri nuovi, ad assumere compiti e servizi autonomi rispetto alla funzione di docenza e di dirigenza e di garanzia della identità. Questo significherebbe inoltre determinare la qualità del servizio educativo anche in base all'area in cui verrebbe erogato.

Sono tutti problemi reali, ma non ancora sufficientemente elaborati sul piano culturale così da poter essere codificati in uno Statuto e tradotti in forme istituzionali.

Tuttavia dovranno essere considerati anche per il fatto che potrebbero riguardare la trasformazione gestionale delle scuole cattoliche.

Al di là della cornice rappresentata dal terzo settore, è ovvio che opzioni ormai note come la

"Banca etica", il "bilancio familiare etico", i "cooperatori d'impresa", un "azionariato scolastico" dei genitori, docenti e forze del territorio, prefigurano per i soggetti della scuola cattolica tutta una serie di modi per essere "cittadini in ambito nuovo, perché capaci di ampliare la sfera dei servizi da offrire" per il benessere della gente e configurano per tutta la scuola cattolica la possibilità di una azione politica e di una riflessione culturale, a livelli superiori e intermedi rispetto alla tradizionale identità Stato-Nazione.

Questo renderà la scuola cattolica contrattualmente molto più forte rispetto allo Stato, ma soprattutto la renderà capace di diventare significativa rispetto alla cultura del territorio. E con questo si potrebbe anche incominciare a dare una qualche consistenza a una voce sempre invocata, ma costantemente disattesa, il "territorio" appunto.

Sul tema del terzo settore e del "non-profit", considerati in rapporto al mondo educativo-scolastico, si svolgerà tra qualche giorno un incontro di studio presso la CEI. Ci impegniamo a riferirne i risultati in uno dei nostri prossimi incontri.

3.3. Fondo economico per la scuola cattolica. Collegato al tema del "non-profit" si colloca la proposta di un progetto di sostegno economico per la scuola cattolica che è allo studio. L'idea nasce dall'esigenza di ottenere fonti di finanziamento autonome per il sistema delle scuole cattoliche, costituendo un tipo di organizzazione "non-profit" capace di provocare la partecipazione dei singoli cittadini e delle loro famiglie, catalizzare l'interesse di gruppi industriali e commerciali a sostegno dell'iniziativa e proporre la capacità di generare risorse economiche di autofinanziamento.

Le risorse realizzate potranno essere utilizzate non tanto a sostegno delle scuole cattoliche nella loro ordinaria attività gestionale, ma piuttosto a finanziare progetti mirati di riqualificazione del personale docente, acquisti di strumenti tecnologici per la didattica, ed interventi a carattere "straordinario" capaci di

migliorare ed elevare il livello di servizio fornito dalle scuole, in modo da poter sostenere la sfida della qualità dell'insegnamento, vero motore propulsivo al sistema scolastico non statale, nella prospettiva della legge paritaria.

Non appena sarà conclusa la fase di studio in corso e il primo approccio con enti finanziari e commerciali, questo Consiglio Nazionale sarà direttamente coinvolto nelle scelte che si dovranno effettuare.

4. Le ragioni fondanti il CNSC e il CSSC

Le ragioni del CNSC e del CSSC hanno il loro momento di più autorevole precisazione e impulso nello scambio dei discorsi tra l'Em.mo Card. Ruini e il Santo Padre a conclusione del Convegno Nazionale della Scuola Cattolica (Roma, 20-23 novembre 1991).

L'Em.mo Card. Ruini si esprimeva in questi termini: "E' nostra intenzione dar vita a un Osservatorio Permanente, che si ponga come autorevole luogo di discussione, di riflessione e di proposta operativa [...] abbiamo individuato la necessità di sviluppare contestualmente e in feconda interazione reciproca, sia l'elaborazione culturale, pedagogica e didattica, sia l'approfondimento teologico e spirituale, affinché la scuola cattolica sia sempre più luogo di maturazione e diffusione di una cultura capace di ispirare il presente e il futuro del nostro popolo" (CEI, La presenza della scuola cattolica in Italia, Editrice La Scuola, Brescia 1992, pp. 256-257).

Il Santo Padre rispondeva identificando proprio nel momento culturale l'aspetto più significativo della stessa esistenza della scuola cattolica: "[...] è doveroso riconoscere, anzitutto, che il primo impegno della scuola cattolica è di essere scuola, cioè luogo di cultura e di educazione, di cultura ai fini dell'educazione. Tale scopo sarà da ricomprendere ininterrottamente perché sia aderente alla realtà, così mutevole e insieme bisognosa di intervento competente, tempestivo e coraggioso. Non dovranno mancare il dialogo e il confronto con il mondo

della cultura religiosa e di quella laica, e con le altre forme di scuola, per il conseguimento di quei fini che la comunità civile attende dalle scuole" (ibidem, p. 13). Ma il Santo Padre riconosceva pure che la cultura della scuola cattolica si costruisce nel rapporto con la fede: "[...] il dialogo tra fede e cultura [...] ha in sé i germi decisivi che potranno sostenere lo sforzo della nuova evangelizzazione della Chiesa" (ibidem., p. 16). Il Santo Padre riassumeva quindi così l'ideale educativo della scuola cattolica: "Formare alunni capaci di un corretto uso della ragione e di proporzionato ascolto della Parola della Rivelazione".

Questo momento altamente simbolico faceva seguito a un Convegno in cui era apparso evidente che la ricerca di qualità educativa della scuola cattolica e tutta una serie di problemi della stessa, esigevano una previa riflessione pedagogico-pastorale di alto livello scientifico e una strutturazione operativa proporzionata che avessero come punto di forza l'intuizione centrale del Convegno e cioè il ricupero alla scuola cattolica del suo soggetto educante naturale, una comunità che fa esperienza di salvezza attraverso la fede nel Signore risorto. Risulta così evidente che la cultura della scuola cattolica non si attinge solo alla tradizione umanistico-scientifica, ma anche alla esperienza dei mondi vitali in cui la scuola vive che va però tradotta in cultura per e nella scuola per consentire di interagire senza sincretismi e giustapposizioni, ai fini di un notevole arricchimento della "razionalità critica".

La necessità perciò di due strutture autonome e complementari a servizio l'una dello specifico momento culturale e l'altra del momento più propriamente "politico", si veniva a presentare come l'esigenza primaria per un ripensamento e una ristrutturazione complessiva di tutta la scuola cattolica, e doveva esprimere tramite la CEI, l'interessamento che tutta la Chiesa italiana intendeva avere per le sue scuole.

Anche il confronto con quanto avviene nelle Conferenze Episcopali degli altri Paesi europei, dove la scuola cattolica viene coordinata da realtà unitarie centrali che si appoggiano alle

Conferenze Episcopali stesse, ha guidato il lavoro della Commissione che ha preparato gli Statuti.

In questo modo la scuola cattolica viene ad essere un momento significativo di quel riorientamento culturale che rappresenta la nuova frontiera della Chiesa italiana e che mira, nella scuola cattolica, a ridurre la presenza degli elementi formali e impropri, a favore di quelli più specificamente culturali.

4.1. Lo Statuto del CNSC

Poiché il CNSC è una struttura nuova nella quale convergono realtà associative di scuole cattoliche da tempo operanti, esso viene riconosciuto per una durata triennale, con lo scopo di far partire al più presto una struttura unitaria di scuola cattolica e far fronte ai cambiamenti normativi e culturali che avanzano.

In itinere si potranno maturare le eventuali proposte di adeguamento del Consiglio Nazionale alle nuove necessità.

4.2. Le linee culturali dello Statuto del CNSC

* E' un testo giuridico, ma permeato di intenzionalità educativa, e perciò mira a realizzare un servizio alla professionalità educativa dei vari soggetti della scuola cattolica più che a produrre strutture formalmente corrette e complete.

- * Deve servire simultaneamente a due scopi:
- a far emergere meglio gli elementi di identità della scuola cattolica, in modo da configurare anche visibilmente un "sistema educativo di scuola cattolica", e perciò un sistema di promozione e di coordinazione culturale e operativa delle realtà educative proprie e specifiche, di cui i vari soggetti educanti sono i portatori naturali e insostituibili attraverso la loro professionalità specifica;
 - a impostare un dialogo più strutturato e proficuo tra la scuola cattolica e gli altri soggetti della società civile, in modo da portare la scuola cattolica dal solo "ambiente cattolico" al "sistema istituzio-

nale e culturale italiano". Proprio perché convinti del valore educativo del dialogo, riteniamo un dovere precisare la diversità, non la separatezza della scuola cattolica.

- * Deve combinare la garanzia della continuità di una ricca tradizione acquisita con la spinta propulsiva della novità.
- * Nella prospettiva dei possibili cambiamenti di politica scolastica, deve aiutare la scuola cattolica a sempre meglio esprimere la sua appartenenza alla Chiesa locale e ad essere davvero "scuola della comunità cristiana".
- * Lo schema sotteso è il seguente:
 - esigenze da interpretare e a cui rispondere: coordinamento, collaborazione, significatività socio-culturale della scuola cattolica;
 - compiti consequenziali da assumere.
- * Il fine è quindi arrivare ad un Organismo rappresentativo di tutta la scuola cattolica italiana e perciò di tipo "politico", con compiti di rappresentanza, coordinazione, indirizzo, decisione e verifica.

4.3. La composizione del CNSC: il nucleo portante è la rappresentatività per soggetti.

Proprio per una rappresentanza di tipo qualitativo il CN vuole esprimere i valori educativi della scuola cattolica, attraverso la presenza di quei soggetti che sono portatori naturali di proprie, specifiche e insostituibili realtà educative. Lo Statuto vuole quindi rendere presenti:

- la "comunità ecclesiale", come il soggetto educante naturale della scuola cattolica;
- l'"Ente gestore" e soprattutto le famiglie religiose di vita consacrata come responsabili della identità educativa;
- i "genitori" come portatori della coniugalità, e in molti casi della coniugalità sacramentale, e in quanto tali del diritto all'educazione per i propri figli;
- i "dirigenti-docenti", sia religiosi che laici,

perché portatori di due valori diversi insiti l'uno nel ministero battesimale come capacità promozionale dei valori umani, l'altro nella funzione profetica dei tre voti religiosi.

5. In questa prima convocazione del CNSC si intende anche offrire un quadro generale con informazioni riguardanti l'autonomia, la parità e il riordino dei cicli, onde innestare la nostra riflessione e le scelte che si dovranno fare nel dibattito in corso sulle riforme scolastiche.

Già il Card. Ruini e il Consiglio Permanente della CEI hanno espresso una prima valutazione sul riordino dei cicli scolastici, con un apprezzamento per il coraggio di affrontare il problema nella sua globalità e l'intento di elevare il livello professionale e culturale, ma con preoccupazione per il fatto che l'alunno sia visto non tanto come persona, quanto come risorsa per lo sviluppo e quindi non venga dato adeguato rilievo all'impegno educativo, al coinvolgimento della famiglia, alla dimensione umanistica della nostra tradizione culturale.

Inoltre ci pare che i problemi prioritari e più urgenti da risolvere in questo momento debbano essere quelli dell'autonomia e della parità scolastica. La legge sull'autonomia, sganciata dalla finanziaria, è ancora in Parlamento e non conosciamo a quali condizioni sarà applicata alle scuole non statali. Così pure non sappiamo nulla del testo conclusivo redatto dal Gruppo di lavoro costituito dal Ministro per la parità, e con quali modalità la scuola non statale entrerà nella riforma scolastica a pieno diritto.

Dunque, si avverte soprattutto l'urgenza di attivare l'intervento legislativo sull'autonomia e sulla parità e si attende una legge che garantisca alla scuola non statale non solo la parità giuridica, ma anche quella economica, nel pieno riconoscimento del libero servizio pubblico che essa svolge in un sano pluralismo delle istituzioni.

IL RUOLO DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Card. Carlo Maria Martini

Lo scopo per cui si celebrano gli anniversari non è puramente celebrativo. Si intende fare memoria del tratto di strada percorso così da poter esaminare e giudicare le condizioni presenti, al fine di correggere la rotta o registrare il passo ove fosse necessario, e al fine di progettare il futuro, per quanto possibile. Un simile esercizio è quello che voi andate, facendo in queste giornate a riguardo del vostro 75° e me ne rallegro con la Università e con gli organizzatori di questo corso di aggiornamento. Sarebbe presuntuoso da parte mia pretendere di intervenire in questo delicato esercizio di discernimento critico e prospettico.

Non è facile conoscere, da parte di chi non vi è assiduamente coinvolto, i problemi di una grande istituzione. E tuttavia il titolo che è stato dato a questo mio intervento mi spinge a dire qualcosa. Vinco perciò le mie esitazioni, col timore e tremore di chi si accosta a una realtà che custodisce molti tesori. Vorrei molto semplicemente suggerire, a modo di abbozzo, alcuni itinerari di discernimento che potrebbero aiutare a fare il punto sulla parabola fin qui seguita dall'Università Cattolica e su ciò che le sta dinanzi. Lascio da parte il tema specifico della teologia e della pastorale in Università, che pure interessa da vicino i pastori d'anime, perché su questo seguirà un'ampia e accurata riflessione di Mons. Ghidelli. Vorrei invece

concentrarmi su punti più generali, come il carisma del fondatore, la tradizione spirituale dell'Ateneo, la qualifica specifica di Università, il carattere di Università Cattolica, la relazione di servizio con la Chiesa italiana e l'impegno ad affrontare le sfide della nostra epoca. Poiché alcuni di questi punti sono stati già affrontati esplicitamente nei giorni precedenti, mi limiterò ad osservazioni di sintesi.

1. La fedeltà creativa al carisma del fondatore.

Di recente, mons. Ghidelli ha sviluppato al proposito un'organica riflessione sotto il titolo "Vive ancora in mezzo a noi il carisma di padre Gemelli?". Qui mi limito a porre la domanda: quali sono, in sintesi, le caratteristiche storiche di tale carisma?

a. Mi pare anzitutto da riconoscere che padre Gemelli muoveva da un intento apologetico: confutare la tesi imperante, di stampo positivista, secondo la quale scienza e fede sarebbero inconciliabili. Confutare l'asserto, ma soprattutto smentirlo coi fatti, e cioè con la testimonianza di una produzione scientifica di sicura qualità, espressa da ricercatori e studiosi di chiara fede cristiana. Certamente oggi parlare di intento apologetico suona come datato. Ma, in radice, allude a un compito non eludibi-

le da parte di una Università cattolica: quello di mostrare che nessun argomento razionale si oppone all'atto di credere, anche se questo ultimamente si pone sotto il segno del gratuito affidamento.

All'intento apologetico comunque soggiacciono: la passione per la fede, l'impegno a ragionare, la disponibilità ad interloquire, a discutere, quando è il caso anche a polemizzare (nei modi convenienti). Non è un caso che la Cattolica nasca a valle e quale strumento, certo eminente e privilegiato, di un più vasto progetto culturale che già aveva prodotto la nascita di due riviste e di una casa editrice, "Vita e pensiero".

b. Inoltre P. Gemelli, voleva reagire alla frammentazione della scienza, e mirava perciò all'"unità del sapere", propria della grande tradizione universitaria medievale. Anche qui: si può e si deve discutere la formula del "medievalismo" coniata peraltro un po' provocatoriamente. Essa certo riflette una qualche semplificazione in una "reductio ad unum", che mal si concilia con le esigenze di autonomia delle scienze e con un sano pluralismo culturale. E tuttavia non si dà vera cultura - e tanto più cultura cristiana - senza una sua immanente tensione alla sintesi, per quanto mai compiuta.

c. In un tempo di marginalità del pensiero cristiano rispetto alla "cultura alta" e di sostanziale esclusione dei cristiani dalla ristretta cerchia delle classi dirigenti - una condizione per noi oggi inimmaginabile, al confronto della quale si dovrebbe giudicare brillante la situazione presente - Gemelli intuisce l'esigenza di forgiare professionisti capaci di una larga e diffusiva fermentazione dei gangli della società che, proprio in quegli anni, si apriva alla partecipazione delle masse: a cominciare dagli insegnanti per le scuole di ogni ordine e grado, sino all'università, all'epoca pressoché preclusa agli studiosi cattolici. Si può discutere tale strategia, ma è incontestabile che di strategia si trattasse, sostenuta da una lettura/interpretazione delle direttrici della storia.

d. La Cattolica nacque sull'onda di un moto popolare. Vi è una fiorente aneddotta al riguardo. Ma è un dato storicamente documentato: da oltre cinquant'anni, in varie sedi, esponenti del movimento cattolico - e non solo nel suo versante intransigente, ma anche in quello liberale - vagheggiavano una università cattolica; Armida Barelli e la sua Gioventù Femminile si mobilitarono massicciamente - specie nell'annuale Giornata Universitaria da loro stesse ideata e proposta a Papa Pio XI - per il sostegno economico all'ateneo; all'atto stesso del riconoscimento legale dei suoi titoli di studio, nel 1924, il Ministro della Pubblica Istruzione notò con ammirazione che la Cattolica era sorta quale espressione di una genuina volontà popolare. Invocata e realizzata dal popolo cristiano, la Cattolica di Gemelli era ben consapevole di dover servire e dare conto al popolo cristiano.

e. Ma al vertice dei pensieri di padre Gemelli stava l'ispirazione soprannaturale dell'ateneo. Nel suo testamento spirituale così si legge: "Chiedo che si faccia ogni sforzo per mantenere la nostra cara Università Cattolica sul piano soprannaturale chiedo che coloro che la governano si ispirino sempre al concetto di farla fiorire come opera destinata al progresso della vita soprannaturale degli uomini, sia attraverso l'educazione dei giovani, sia attraverso la ricerca e la difesa del vero".

Ora, tutti e cinque gli elementi qualificanti l'originario disegno gemelliano, depurati del loro involucro datato, tuttora ci parlano, ancora ci interrogano e ci sfidano a quella fedeltà creativa di cui si diceva.

2. Una ricca tradizione spirituale.

Chi anche conosce solo un poco di quella che qualcuno ha impropriamente chiamato la "storia segreta" dell'Università Cattolica sa che non è invece fuori luogo parlare di "tradizione spirituale" dell'ateneo da custodire e trasmettere

alle nuove generazioni. Originariamente tributaria soprattutto della spiritualità francescana passata da padre Gemelli a buona parte del "gruppo dirigente" nel primo tempo dell'ateneo, essa si è poi arricchita di altri elementi. Basti menzionare l'esperienza degli Istituti secolari, di grande portata innovativa nel panorama della spiritualità cristiana di questo secolo, per la quale l'Università Cattolica è stata un po' culla e laboratorio. Non senza un fecondo travaglio interno. Non sorprende che, dentro quel fervido humus spirituale, siano sbocciate figure di cristiani esemplari e persino casi oggetto di esame in vista di un'auspicata santità canonicamente sanzionata. Penso a Vico Necchi, Armida Barelli, Giuseppe Lazzati. Figure tra loro assai diverse, ma - mi pare - segnate da due tratti comuni:

- a. Il nesso secolarità-ecclesialità, cioè un ardente amore a Cristo e alla Chiesa testimoniato attraverso un maturo protagonismo laicale lungo le strade del mondo;
- b. La sensibilità e la passione apostolica ed educativa. Non per nulla essi portarono eminenti responsabilità entro l'Azione Cattolica e, per il tramite di essa, alla scuola di Monsignor Olgiati, contribuirono a rinsaldare un legame reale, vitale, personale - non diplomaticistico né solo "romano" - tra Chiesa e Università Cattolica.

Ci domandiamo: come preservare e rivivere quel patrimonio spirituale - intessuto appunto di *sensus ecclesiae*, responsabilità laicale, tensione apostolica ed educativa - oltre l'esaurimento delle formule e nell'avvicinarsi delle generazioni? E comunque: quanto ci si adopera per consegnare ai giovani una viva memoria, a cominciare da una elementare conoscenza?

3. Vera università.

In un suo celebre scritto delle origini, Gemelli enuncia il proposito di dare vita a una "vera università" a fronte dello sfacelo delle università italiane". Come ritrascrivere oggi quel pro-

posito? Mi limito a ricordare alcune condizioni che questa Università ha sempre tenuto presenti e ancora oggi persegue con tenacia: il primato della ricerca, l'autonomia culturale, didattica e amministrativa congiunta con l'integrazione sociale e professionale e l'impegno per la formazione permanente.

Dirò tuttavia qualche parola sull'ultima di queste condizioni.

a. Ribadire il primato della ricerca scientifica, tanto caro a Gemelli. Oggi più di ieri le università sono soggette al rischio di ridursi ad esamificio, a "fabbrica di diplomi", a un processo di "licealizzazione". C'è un solo rimedio possibile: ripristinare il primato e la centralità della ricerca. Sia nell'ethos del docente, sia nell'economia (e nella strumentazione) dell'istituzione-università, sia infine correggendo la spinta a portare la ricerca soprattutto fuori dell'università. La stessa didattica può a giusto titolo qualificarsi come "universitaria" se di regola si alimenta ai risultati dell'inesausta ricerca dello studioso-docente. Non è buona norma che i corsi universitari si replichino sempre uguali a se stessi.

b. Finalmente si è fatta strada la consapevolezza che l'autonomia culturale, didattica, amministrativa, per le università - tutte, quelle statali comprese - è come l'aria per vivere. Ma il corrispettivo dell'autonomia è un severo senso della propria indeclinabile responsabilità. A cominciare da quella di imprimere un segno caratteristico, originale alla proposta culturale e formativa di ciascun istituto, provando a interpretare la vocazione propria del territorio nel quale esso è sito. Nel caso della Cattolica, nel segno di una intelligente fedeltà alla propria ispirazione.

Ma l'autonomia, che l'ordinamento sembra orientato a potenziare, va coniugata con le esigenze di integrazione sociale e professionale. E' un difficile equilibrio, da preservare dinamicamente, tra due estremi: quello di un'università avulsa dal tessuto economico-sociale o, all'opposto, catturata e asservita agli interessi dei gruppi economici e delle corporazioni. In

entrambi i casi, svanisce quell'idea - cara a Lazzati - dell'università quale "coscienza critica della società".

c. Col tempo, un po' tutte le università si sono aperte a una prospettiva cui l'Università Cattolica si dedicò con lungimiranza da subito con padre Gemelli (anche a motivo del suo menzionato radicamento popolare), ma tematicamente negli anni '60 grazie all'impulso di Mario Romani. Intendo la formazione permanente indirizzata a un'utenza altra e diversa da quella tradizionale degli studenti iscritti ai suoi corsi istituzionali. Ora la formazione permanente si iscrive a pieno titolo nel quadro dei compiti ordinari e istituzionali delle università. La crescente rilevanza del "capitale umano" - e dunque della sua formazione - nelle economie e nelle società sviluppate testimonia il valore di quell'anticipatrice intuizione e di quello sperimentale impegno. Sarà importante che l'Università Cattolica, che ha segnato la strada, mantenga anche in questo campo la necessaria tensione e capacità di innovazione.

4. Università genuinamente cattolica.

Qui basterebbe farsi condurre per mano dalla costituzione apostolica *Ex corde ecclesiae* di Giovanni Paolo II, il quale, in chiave autobiografica, sin nelle prime righe, fissa l'obiettivo della formazione impartita dalle università cattoliche: quello di insegnare a "ragionare con rigore, per agire con rettitudine e servire meglio la società umana".

Lo stigma di una università cattolica è il seguente: che l'ispirazione cristiana informi tutta la sua vita e la sua attività, nonché la comunità universitaria nel suo complesso, non solo i suoi singoli componenti. Un principio, questo, che possiamo svolgere in tre direzioni:

- a. elaborare un sapere cristianamente orientato in quanto attinto alle due fonti della conoscenza, alle "due lampade" (l'immagine è di Paolo VI) della ragione e della Rivelazione;
- b. Sviluppare una formazione culturale e pro-

fessionale che sia, insieme, formazione cristiana;

- c. Disposi a servire - così recita l'*Ex corde* - il popolo di Dio e l'intera famiglia umana.

Da questo sicuro quadro, da tale principio architettonico, ricavo tre sottolineature.

a. La centralità della figura del docente. In una riflessione corale messa a punto qualche anno fa proprio da 400 docenti della Cattolica, nell'arco di due anni di intensa e larga consultazione originata dall'impulso del Centro pastorale, molto ed opportunamente si è battuto su questo. E anche con sano, crudo realismo. Vi si legge, per esempio: "nell'esercizio della propria attività scientifica ed educativa", in primo luogo i docenti devono "contrastare le tentazioni specifiche dell'ambiente accademico", quali l'individualismo, il protagonismo, la sregolata ambizione, la affannosa ricerca del tornaconto o del prestigio. In positivo, al docente si chiede di assurgere alla misura di testimone e maestro, di santificarsi nell'esercizio del suo ordinario ufficio, cioè - come diceva Lazzati - di farsi santo ricercando ed educando. Una università è ricca di tanti soggetti ed ingredienti, ma il suo "tono" - evangelico, scientifico, educativo - è in diretto rapporto con la qualità dei suoi maestri.

b. Una università cattolica deve essere anche comunità - sono parole della *Ex corde* n. 21 - "animata da uno spirito di libertà e di carità". Intimamente connesso con l'elemento comunitario è il diritto-dovere di partecipazione: "ogni membro della comunità... contribuisce, secondo il proprio ruolo e le proprie capacità, alle decisioni che riguardano la comunità stessa".

c. Sempre la *Ex corde* al n. 27 asserisce che l'Università Cattolica, innestata entro la Chiesa universale, "partecipa più direttamente alla vita della Chiesa particolare in cui ha sede". La raccomandazione vale per le cinque sedi e le rispettive diocesi nelle quali è distribuita la Cattolica e non solo per Milano, dove c'è una tradizione confortante di presenza e di partecipazione.

5. A servizio della Chiesa italiana.

La vocazione originaria e la condizione oggettiva che fanno della Cattolica l'"università dei cattolici italiani" la impegnano a un ruolo di servizio alla Chiesa italiana. Più in concreto, oggi, a concorrere all'elaborazione di quel "progetto culturale" entro il quale è stata autorevolmente raccolta una delle linee programmatiche della Chiesa italiana per gli anni a venire. Penso che si potrebbe chiedere all'Università Cattolica un contributo in tre direzioni.

a. L'idea-concetto di "progetto culturale" che metta capo a un soggetto ecclesiale, cominciando col distinguere (per poi connettere) tre livelli di discorso: un ministero pastorale culturalmente istruito e "competente" a monte; l'efficacia, in termini di "effetti culturali", a valle dell'azione pastorale (cioè una riforma in senso cristiano di abitudini, mentalità, modelli di comportamento); la plasmazione delle strutture sociali e delle leggi, affidate di regola alla mediazione responsabile dei laici cristiani.

b. Qualche nota circa le condizioni e il metodo per elaborare un "progetto culturale" genuinamente cristiano come ad es. un rigoroso abito critico, la libertà di ricerca, l'apporto qualificante delle scienze, l'autonomia relativa della cultura, il nesso cultura-vita, la cordiale apertura alla pluralità dei percorsi. E soprattutto un ripensamento critico circa lo statuto epistemologico delle scienze umane e sociali.

c. L'esemplificazione di qualche contenuto/oggetto da privilegiare in quanto per sé rilevante e suscettibile di interpellare più da presso la coscienza/responsabilità dei cristiani oggi in Italia. Conosco la ricca elaborazione dell'Università Cattolica su vita e famiglia, oggetto di organici piani di ricerca interdisciplinare. Si potrebbero aggiungere: scuola, giustizia e sistema penale, lavoro, Stato sociale, istituti della democrazia, "organizzazione" della pace e della giustizia internazionale, impatto delle nuove tecnologie, il tema della violenza ecc.

6. Le sfide dell'epoca

In un prezioso orizzonte universalistico, l'*Ex corde* già si fa carico di suggerire "gravi problemi contemporanei", non eludibili da parte delle università cattoliche nel mondo. Eccoli: "la dignità della vita umana, la promozione della giustizia per tutti, la qualità della vita personale e familiare, la protezione della natura, la ricerca della pace e della stabilità politica, la condivisione più equa delle risorse del mondo e un nuovo ordine economico e politico, che serva meglio la comunità umana a livello nazionale e internazionale. Ma l'*Ex corde* non si limita a una elencazione di specifiche questioni di portata planetaria, essa suggerisce altresì un paio di sfide epocali che domandano alle università cattoliche un peculiare impegno anche di natura teoretica:

- a. il "dialogo tra pensiero cristiano e scienze moderne" (sia naturali che umane), che "pongono nuovi e complessi problemi filosofici ed etici" (n. 46);
- b. il "dialogo tra Vangelo e cultura" declinata al plurale: in vista di "una migliore conoscenza delle diverse culture così da "discernere i loro aspetti positivi e negativi, accogliere i loro contributi autenticamente umani e sviluppare i mezzi con i quali si potrà rendere la fede meglio comprensibile agli uomini di una determinata cultura" (n. 44). Si tratta di quella doppia sfida all'evangelizzazione delle culture e alla inculturazione della fede che si fa tanto più pressante dentro la incipiente società multietnica, multiculturale, multireligiosa.

Alle menzionate sfide dell'epoca, se ne può aggiungere un'altra: quella di sintonizzare la ricerca, la formazione e la cultura prodotte sull'accelerazione del processo di europeizzazione economica e politica in corso. Non solo per correggerne le derive e i riduzionismi economicistici. Ma anche perché corrisponde allo spirito e all'orizzonte largo dei padri fondatori. Non solo Gemelli, ma, prima di lui, Giuseppe Toniolo cui Gemelli si ispirò nell'ideazione dell'Università cattolica. E Toniolo, che era un profondo cono-

scitore degli ordinamenti universitari europei, si occupò di Università cattolica, ne prefigurò la creazione sulla Rivista internazionale di scienze sociali (che poi la Cattolica ereditò) "in un quadro complessivo che riguardava non solo le condizioni della cultura cattolica italiana, ma di quella europea; non solo le istituzioni universitarie cattoliche, ma anche quelle statali; non solo, infine, l'istruzione universitaria in sé, ma il rapporto università-società" (così, secondo lo storico Nicola Raponi).

Un augurio per chiudere

La Cattolica, con i suoi settantacinque anni, è ancora un'Università relativamente giovane,

specie se comparata alle secolari tradizioni delle università italiane più longeve: una ragione in più per sprizzare freschezza, vivacità, "entusiasmo" (*Ex corde* n. 4); per vibrare e rilucere di quell'agostiniano "gaudium de veritate" che, sempre secondo *Ex corde* (n. 1), dovrebbe essere l'intima divisa dell'universitario cattolico. Una gioia, peraltro, conforme alla francescana letizia immanente al carisma del fondatore. La si dovrebbe vedere, la si dovrebbe toccare. Ed essa, a sua volta, dovrebbe nutrire quello spirito di cristiana libertà da tutti i condizionamenti e da tutte le convenzioni sociali e financo religiose. La sua voce si farebbe così limpida, forte, audace, originale nel coro della cultura e del panorama universitario italiano.

Lettera della Congregazione per l'Educazione Cattolica

UNA COMUNITÀ EDUCATIVA CHE ASPIRA AD EDUCARE NELLA FEDE

- * Ai Reverendissimi Superiori Generali
- * Alle Reverendissime Superiori Generali
- * Ai Presidenti delle Società di Vita Apostolica con responsabilità di scuole cattoliche

Siamo certi che nelle vostre Comunità ferve il lavoro di studio, di meditazione, di preghiera, attorno al dono che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha fatto a voi e a tutta la Chiesa con la pubblicazione della Esortazione Apostolica post-sinodale *Vita consecrata*. In essa, il Santo Padre ha inteso raccogliere i frutti del Sinodo sulla vita consacrata e «mostrare a tutti i fedeli, come pure a quanti vorranno porsi in ascolto, le meraviglie che il Signore anche oggi vuole compiere attraverso la vita consacrata» (VC, n. 4).

La Congregazione per l'Educazione Cattolica, insieme con la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica e la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, si unisce con gioia alle vostre Comunità nella preghiera di ringraziamento al Signore per il dono della vita consacrata che è posto «nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione» (VC, n. 3).

Ogni stagione della Chiesa è ricca di testimonianze di vita consacrata, frutto dell'opera dello Spirito Santo. Tutte, con la specificità del proprio carisma, fanno emergere l'inscindibile connessione tra amore di Dio e amore del prossimo (cfr. VC, n. 5). Tra tutti questi carismi ci

sta particolarmente a cuore quello della educazione attraverso la scuola cattolica.

Oggi, infatti, la maggior parte delle scuole cattoliche dipende dagli Istituti di vita consacrata e dalle Società di vita apostolica, la cui presenza, oltre che arricchire l'ambiente scolastico con i valori propri del loro carisma, testimonia alla società la sollecitudine della Chiesa nell'offrire agli uomini di tutte le razze, popoli, religioni e condizioni sociali uno strumento efficace che non solo «matura le facoltà intellettuali, sviluppa la capacità di giudizio, mette a contatto del patrimonio culturale acquisito dalle passate generazioni, promuove il senso dei valori, prepara la vita professionale, genera... la comprensione reciproca» (*Gravissimum educationis*, n. 5), ma propone anche il Vangelo di Gesù Cristo come scuola di formazione integrale.

Le Comunità religiose hanno pochi campi efficaci come le scuole, per dare questa testimonianza. Ciò assume particolare significato e valore nelle terre di missione, nelle zone periferiche, emarginate, o lontane dalle città più sviluppate e ricche, nonché nei paesi a maggioranza non cristiana.

Perciò questa Lettera, che obbedisce al mandato e raccoglie i desideri degli Eminentissimi ed Eccellentissimi Padri presenti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica, svoltasi dal 13 al 15 novembre 1995, vuole esprimervi il ringraziamento della Chiesa per quanto realizzate «nella e attraverso» la

scuola cattolica, così come per il vostro impegno a dare continuità alle vostre opere esistenti, e a crearne altre nuove là dove le necessità lo richiedono.

Siamo coscienti che l'apostolato scolastico è difficile ed esige molti sacrifici, donazione gratuita e distacco da sé stessi, dedizione continua ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani durante le ore scolastiche, e anche dopo con attività extrascolastiche di approfondimento della fede e di interesse apostolico, sociale, culturale, sportivo... Tale apostolato è stato segnato anche nei tempi recenti dal sacrificio della vita di membri di alcune Famiglie religiose, e dalla perdita delle scuole dovuta alla politica di nazionalizzazione dei centri di insegnamento realizzata da alcuni governi.

E' per tutta questa ingente, gratuita, nasosta e meritoria opera dei vostri Istituti e Società che noi rinnoviamo il nostro più profondo ringraziamento ed esprimiamo il nostro sincero apprezzamento.

Nel medesimo tempo, però, registriamo con sofferenza l'incalzare di alcune difficoltà che inducono le vostre Comunità ad abbandonare il settore scolastico. La carenza di vocazioni religiose, la disaffezione alla missione educativa scolastica, le difficoltà economiche per la gestione delle scuole cattoliche, l'attrattiva verso altre forme di apostolato apparentemente più gratificanti, nonché altre motivazioni, fanno orientare gli sforzi apostolici verso altri settori.

La trepidazione per il futuro dell'apostolato educativo delle scuole cattoliche ci spinge a farvi sentire la nostra vicinanza nelle difficoltà che siete chiamati ad affrontare e a rivolgervi l'appello con le parole stesse del Papa Giovanni Paolo II, a «custodire col massimo impegno, come la pupilla degli occhi, questo grande, impareggiabile servizio alla Chiesa» (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, 1984, p. 1960).

Siamo certi che, nonostante le difficoltà, non viene meno in voi la fiducia nel grande valore della scuola e nel suo ruolo determinante per far diventare ciascuno dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani, che passano tra le

vostre mani educatrici, strumento per trasformare il mondo e renderlo più umano, solidale e fraterno.

Certamente è necessario trovare le formule di una pedagogia cristiana adatta alle esigenze del nostro tempo. Le scuole devono continuamente adeguare i metodi pedagogici che i vostri Fondatori e le vostre Fondatrici hanno seguito e che si sono rivelati efficaci per la promozione culturale e per la evangelizzazione della gioventù del loro tempo.

Sappiamo che i vostri sforzi sono sostenuti dall'apprezzata e indispensabile collaborazione dei laici, che costituiscono ormai la maggioranza del personale docente delle vostre scuole.

Una scuola cattolica, comunità educativa che ha come aspirazione ultima di educare nella fede, sarà tanto più idonea a compiere la sua missione, quanto più rappresenta la ricchezza delle vocazioni, dei carismi e dei doni della comunità ecclesiale, nonché un modello di come si può vivere una professione come vocazione, cioè come mezzo di santificazione personale e di apostolato, secondo lo stato a cui ciascuno è chiamato.

La dinamica che stiamo vivendo lascia prevedere che l'esistenza delle scuole cattoliche dipenderà sempre più dai laici. In alcuni Paesi è già realtà. Per questo bisogna proseguire con coraggio quanto si sta già egregiamente facendo, per formare i laici nel carisma educativo peculiare dei vostri Istituti, per aiutarli a prepararsi professionalmente e per adeguare la loro professionalità al mutare delle esigenze, nonché, nello stesso tempo, per assumere, nel caso, la responsabilità dei vostri centri scolastici. Apprezziamo la fiducia che manifestate nei laici e siamo certi che si accrescerà sempre di più in uno spirito di totale condivisione della comune missione.

Rimane, tuttavia, indispensabile la vostra presenza di consacrati nelle scuole cattoliche.

La Chiesa ha bisogno di trovare in voi la sollecitudine educativa dei vostri Fondatori e delle vostre Fondatrici, perché siete strumenti decisivi per annunciare la buona novella di Gesù Cristo, «attività primaria della Chiesa,

essenziale e mai conclusa» (VC, n. 78), nell'ambito scolastico. Per questo possiamo affermare che le vostre scuole sono comunità «missionarie».

L'attività evangelizzatrice ed educativa della Chiesa, però, non è realizzata solo nelle scuole cattoliche, ma è sviluppata anche da altre persone e istituzioni. Perciò, essendo comuni i beneficiari di tali attività, è necessario cercare, nel rispetto dell'indipendenza e particolarità di ogni istituzione, la coordinazione, la complementarità e la maggior efficacia delle attuazioni. La specificità educativa della scuola cattolica è chiamata ad integrarsi nella pastorale d'insieme nella Chiesa locale, in modo che gli alunni siano aiutati a partecipare attivamente alla vita della comunità parrocchiale e diocesana, e che voi stessi siate presenti, per quanto possibile, nei diversi organismi ecclesiali. D'altra parte la diocesi e la parrocchia devono aiutarle a sviluppare la loro opera didattica e formativa specifica.

I ragazzi, gli adolescenti, i giovani, specialmente quelli che soffrono la povertà nelle sue varie espressioni, hanno bisogno del vostro amore incondizionato di educatori ed educatrici, ed hanno la necessità di averne le prove, perché «i giovani non siano solo amati, ma conoscano anche d'essere amati» (San Giovanni Bosco).

Questa gioventù, che ha tanto bisogno di sapersi amata, trova nelle vostre scuole l'aiuto a crescere nel sapere umano, e cerca in voi dei fratelli maggiori disposti a stare vicino con un contatto diretto e personale, in una età nella quale le idee, le esperienze e gli esempi dei maestri lasciano un'impronta profonda e permanente nella personalità.

Anche le famiglie hanno bisogno del vostro aiuto e di quello delle vostre scuole, per «porsi con grande serietà e confidenza al servizio educativo dei figli e, allo stesso tempo, per sentirsi responsabili davanti a Dio che li chiama e li invia a edificare la Chiesa nei figli» (*Familiaris consortio*, n. 38).

Oggi le famiglie, generalmente, sono sensibili ai problemi educativi dei loro figli e si impegnano a compiere i loro doveri educativi.

Per questo li affidato alle vostre scuole, avendo piena fiducia nella validità del progetto educativo ispirato al carisma dei vostri Fondatori e delle vostre Fondatrici. Questa fiducia crea una relazione tra la famiglia e la scuola, tra genitori ed educatori, che deve dar luogo a una stretta collaborazione in tutto quello che tende alla formazione integrale degli studenti.

Costatiamo con soddisfazione che molti centri scolastici sono riusciti a maturare con i genitori una buona corresponsabilità. Confidiamo in sempre più proficui risultati al fine di far crescere vere comunità educanti, in cui siamo responsabilmente coinvolti, come protagonisti del processo educativo, genitori, studenti e docenti.

La società stessa, inoltre, necessita della vostra testimonianza personale e comunitaria nel campo dell'educazione scolastica. Voi potete essere l'esempio di come «darsi» senza riserve e gratuitamente al servizio degli altri senza alcuna discriminazione; di come il pensiero cristiano può essere presente in mezzo al pluralismo culturale del nostro tempo.

La società può beneficiare delle vostre scuole come luoghi nei quali non si trasmettono soltanto conoscenze, ma si vivono e si inculcano anche valori di vita; come luoghi nei quali il sapere illuminato dalla luce del messaggio evangelico, lontano dal servire per dividere e distanziare gli uomini tra di loro, è considerato come un dovere di servizio e di responsabilità verso gli altri. Ciò significa che nelle scuole cattoliche, in un ambiente educativo e con un progetto pedagogico impregnato di spirito evangelico di libertà e carità, si aiutano i giovani a crescere in umanità e a unire in una sintesi armonica il divino e l'umano, il Vangelo e la cultura, la fede e la vita (cfr. VC, n. 96).

Per questa alta missione formativa la Chiesa, la gioventù, le famiglie, la società hanno bisogno di voi e delle vostre scuole.

Perciò, siamo certi che la carenza delle vocazioni religiose e di vita apostolica impegnate nell'educazione scolastica non fermerà la vostra generosità. Anzi, la fiducia nella Parola di Dio non mancherà di rendervi ancor più coraggiosi

nel gettare le reti nel vasto mare del mondo giovanile che amate e per il quale vivete, per proporre la sequela radicale di Cristo nell'apostolato docente, come vocazione alla perfezione e santità nel servizio al prossimo. Come frutto di una attenta pastorale vocazionale, irrorata dalla necessaria e instancabile preghiera, il Signore della messe non mancherà di inviarvi vocazioni che vi permetteranno non solo di far fronte alle necessità presenti, ma anche di andare preferibilmente là dove c'è più bisogno di aprire scuole che sollevano gli uomini da quella grave forma di miseria che è la mancanza di istruzione e di formazione culturale e religiosa (cfr. VC, n. 97).

Al riguardo il nostro pensiero corre alle nuove generazioni che si trovano fuori dal cir-

cuito scolastico, ai 130 milioni di ragazzi che abbandonano prematuramente la scuola (cfr. *Rapporto all'UNESCO della Commissione internazionale sull'educazione per il XXI secolo*, 1996). Questa realtà, unita alla povertà delle famiglie, deve spingervi con coraggio a investire il vostro carisma scolastico, nato dall'ardore della carità, in nuove fondazioni nei luoghi dove le povertà sono più crude e in risposte pedagogiche adeguate alle nuove esigenze della formazione integrale dei giovani.

Con le nostre preghiere a Maria Santissima, Madre e Maestra degli educatori, e ai vostri Santi Fondatori e Sante Fondatrici, ci è gradito assicurarvi i nostri sentimenti di stima e considerazione, e professarci devotissimi in Cristo Maestro.